





5186

MEROPE  
DRAMMA

PER

MUSICA

Da rappresentarsi

In Cremfier nell' estate  
dell' Anno 1727.

*Per Comando di*

Sua Altezza

EMINENTISSIMA

Il Signor

CARDINALE

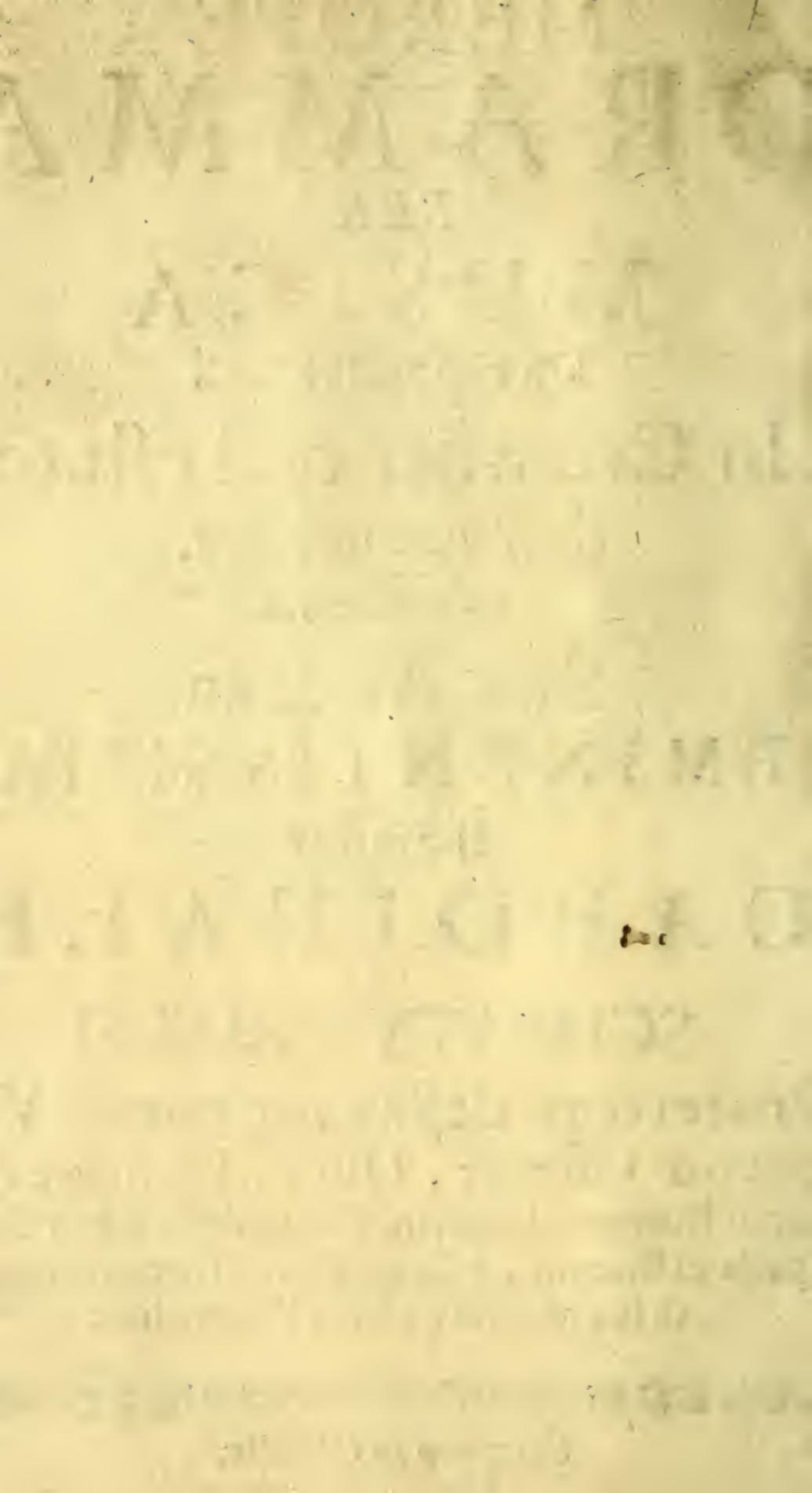
*Di*

SCHRATTENBACH

Protettore della Germania, Vescovo d' Ollmütz, Duca, Principe del Sacro Romano Imperio, Conte della Regia Cappella di Boemia, e Consigliere di Stato attuale di sua Maestà Cesarea e Cattolica.



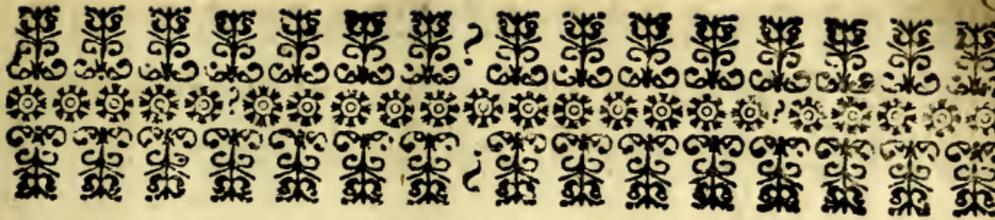
*Stampato in Ollmütz.*



# ARGOMENTO.

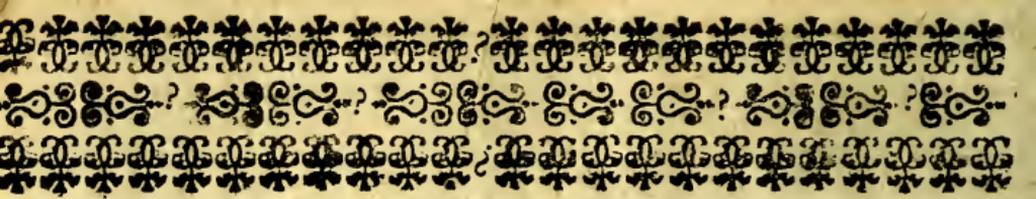
**P**Olifonte avendo proditoriamente uccisi Cresfonte, e i di lui figliuoli, fuori che un picciolo, che nel Dramma si nomina Epitide sottratto dalla crudeltà del tiranno, e mandato segretamente in Etolia da Merope sua Madre, e moglie già di Cresfonte, occupa il Regno di Messenia, e procura per istabilirne il possesso, le nozze di Merope, alla quale con arte attribuisce il delitto della morte del marito, e de' figli. Si raccoglie poscia nel Dramma, che Epitide sconosciuto, e sotto il Nome di Cleone ritorna nel suo Regno, e da un racconto, ch' egli stesso fa alla Madre di avere nel suo Camino trà Dau-li e Delfo ritrovato un giovane assassi-

nato poc' anzi, e ancora semivivo a terra, che pria di morire gli avea consegnato una gemma, e Cinto segni Reali da presentare a Merope (alla vista de' quali potè giustamente credere, essere quegli stato il suo perduto figlio Epitide) e non potendo Cleone nel proseguimento del racconto celare sufficientemente le interne sue agitations, dà occasione a Merope di crederlo lui stesso l'uccisore del figlio. Onde tenta la di lui Morte, mà alla fine Scoperto d'essere Epitide riacquista il Regno, Merope è conosciuta innocente, e Polifonte perde colla Corona la vita.



## Interlocutori.

- Polifonte.* Tiranno di Messenia.
- Merope.* Regina di Messenia vedova di Cresfonte.
- Epitide.* Figlio di Merope , creduto Cleone straniero.
- Argia.* Principessa d'Etolia.
- Trasimede.* Capo del consiglio.
- Anassandro.* Confidente di Polifonte.
- Licisco.* Ambasciatore d' Etolia.
- La Scena si rappresenta in Messene.*



# Mutazioni di Scene.

*Nell' Atto Primo.*

Piazza di Messene con trono ed Ara  
Con la statua d' Erocle, e Tempio da  
lontano , che s' apre.

Stanze di Polifonte in una sua villa.

*Nell' Atto Secondo.*

Bosco.

Stanze di Merope.

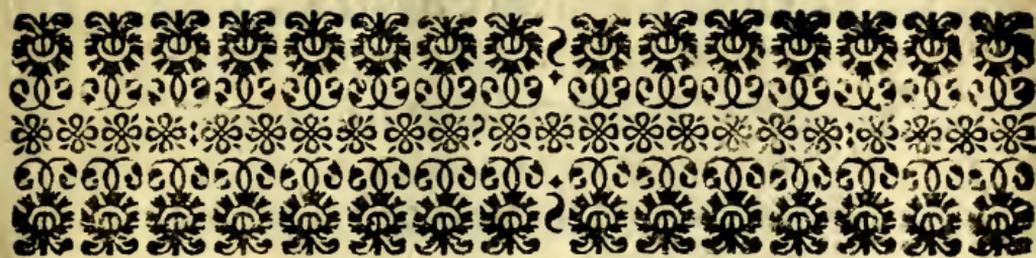
Sala Regia con trono.

*Nell' Atto Terzo.*

Giardino.

Stanze di Merope.

Salone Imperiale chiuso da cortine,  
quali aprendosi si vede il rimanen-  
te.



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

*Piazza di Messene controno ed Ara con la statua d' Ercole, e tempio chiuso che s'apre.*

Epitide solo.

**Q**uesta è Messene, il Patrio cielo è questo  
Dell' Infelice Epitide Cresfonte.

Mia o Illustre genitor, quì diede leggi,  
Quì nacqui Rè, questa è mia Reggia, e questi  
Famosi abitatori,

Questi fertili campi a me son servi.

O memorie ò grandezze

Mal ricordate, e mal vantate! errante

Misero, solo, inerme, io vi rivedo;

E di tanti Vassalli

Un sol non v'è, che Rè m'onori, un solo,

Che pur mi riconosca, un sol, che dia

Almeno un pianto alla miseria mia.

*Si volta alla statua d' Ercole*

Nume invitto

Segli umili onesti voti

D'un tuo germe a te son grati

Fà ch'io vendichi il delitto  
 Di chi il Padre tolfè a me.  
 Tu feconda il gran diftegno  
 Con la forza e col valore,  
 Acciò debba il traditore  
 Senza Regno  
 Vinto al fin cadermi al piè

*Nume, &c.*

*Si ritira in difparte*

SCENA SECONDA.

*Trasimede, e Coro di Messeni.*

*Che portano in mano rami, e Corone di Pioppo, e cingendolo in ordinanza, e trono, e statua fi prostrano in atto di offerire i loro rami, e corone.*

*Coro.* Sù sù Messeni

Sospiri, e prieghi.

*Epit.* **Q**Uaigente fon coteste? e conqual rito  
 Cingono il Regal feggio, e'l fagro Altare?

*Trasim.* Sperar ci giova

Che il cielo irato.

Al fin placato

Per noi fi pieghi.

*Coro.* Sù sù Messeni

Sospiri, e prieghi.

*Epit.* Signor, che al ricco amanto, al nobil volto  
 Ben mostri eccelfo grado, e cor gentile,  
 Ond'è, che per Messene  
 Suonan gemiti e strida? ond'è, che in atto

Di

Di supplici, e dolenti offron costoro  
 Quei verdi rami, e al Cielo  
 Fumo d'incensi, e di sospiri ascende ?

*Trasim.* Oggi rinato undici volte è l' anno  
 Da che ucciso fù il nostro  
 Buon Rè Cresfonte, e due  
 Pargoletti suoi figlii.

*Epit.* Il caso acerbo  
 Tutta d'orrore empie la Grecia, e d'ira  
 Mà dell' Autor non è ben certo il grido ?

*Trasim.* Anassandro egli fù

*Epit.* Costui m' è ignoto,

*Trasim.* Della Regina Merope era servo.

*Epit.* Può cader tal delitto in Moglie e Madre ?

*Trasim.* Per la credula plebe  
 Fama rea se ne sparse,  
 Mà il suo dolor, la sua virtù nel core  
 Di chi meglio ragiona, assai l' assolve.

*Epit.* Perche dall' uccisor non trarne il vero ?

*Trasim.* L' ombre il tolsero al guardo, e alla sua pena  
 Nè di lui più s' intese

*Epit.* Altro germoglio  
 Sopravisse a Cresfonte ?

*Trasim.* In Epitide vive  
 Degl' Eraclidi il sangue, e la Speranza  
 Dell' afflitta Messenia.

*Epit.* Come a lui perdonò l' empio omicida ?

*Trasim.* L' esser lungi, in Etolia Ostaggio al Rè  
 Tideo, fù sua salvezza.

*Epit.* Perche al vedovo trono  
 Non si chiamò l' Erede ?

- 4  
*Trasim.* La sua tenera etade  
 Ne fù cagione, e più iltimor, che anch' esso  
 Di ferro, o di velen restasse ucciso.
- Epit.* Mà de publici affari il grave peso  
 Cui s' affidò ?
- Trasim.* Divise  
 Merope, e Polifonte i nostri voti  
 A lei nacque il sinistro  
 Sparso rumor del parricidio : Eletto  
 Polifonte rimase (prode.  
 Degl' Eraclidi anch' egli, uom saggio e  
*Epit.* (Sembianza di virtù spesso hà la frode)  
 Nè si pensò, che un giorno  
 Richiamar si dovea il Regal Figlio?
- Trasim.* Sul crin di Polifonte è la Corona  
 Un deposito sàgro  
 All' Erede ei la serba.
- Epit.* Tanto modesta in Polifonte è l' alma?
- Trasim.* Gode Messenia in lui quel Rè che hà pianto
- Epit.* Di che dunque si lagna ella, che' l gode ?
- Trasim.* Sente dell' altrui fallo in se la pena.
- Epit.* Per qual destin ?
- Trasim.* Distrutti  
 Da feroce cignal sono i suoi campi.
- Epit.* E il Messenio valor teme un sol mostro ?
- Trasim.* Che può mai contro i Numi il valor nostro  
 Più volte armate schiere  
 Dissipò il fiero dente, altra speranza  
 Non ci riman che il Cielo. A lui ricorso  
 Fanno i publici voti.
- Epit.* Sin che . . . . .

*Qui s' apre la porta del tempio*

*Trasim.*

Gia s'apre il tempio  
 Il Rè Messeni, il Rè  
 All' Armi pronti, all' Armi  
 Vi tenga Amore, e fè.

*Trasimede v'è incontro a Polifonte*

*Epit.*

Nella gran turba io mi nascondo: intanto  
 Penso a gran cose, e generoso, e forte  
 Epitide, ecco il giorno, ò Regno, ò Morte!

## SCENA TERZA.

*Polifonte e Trasimede*

*Uscendo dal tempio con seguito, Epitide in disparte, Polifonte v'è a sedere nel trono.*

*Pol.*

Stanco, Popoli, è il Cielo  
 Delle lagrime nostre  
 Se vittime ei gradì, lieti ne diede  
 La vampa i segni, e fausti  
 L'esanimate viscere gli auspici  
 Che più? placato il Nume  
 Chiaro parlò. Tu del voler Celeste.  
 Leggi quì, Trasimede, il gran rescritto  
 Ed in tanto respiri  
 Dal passato spavento il Regno afflitto.

*Forge la risposta dell' oracolo, e Trasimede legge.*

*Trasim.*

Hà Messene due mostri, oggi ambo estinti  
 Cadranno, un per virtude, un per furore,  
 Restino poscia in sagro nodo auvinti  
 L' Illustre schiava, e' l pio liberatore.

*Pol.*

Udiste? or chi nell' Alma

Nudre spirti guerrieri, e chi nel braccio  
 Tiene valor, vada, combatta, e vinca  
 La sua virtù rinforzi  
 Con la voce del Nume, e col sicuro  
 Piacer d'un premio illustre ;  
 Che, se pur trà Messeni  
 Non v'è core sì forte, alma sì ardita,  
 V'è Polifonte, egli esporrà per voi

*Si leva in piedi*

Non Rè, mà cittadino, e fangue, e vita.

*Scende dal trono, Epitide*

*Savanza.*

*Epit.*

Nella sua vita espor non dee chi regna  
 La salvezza comun : L' orride Belve  
 Affronti anima forte

Non Regal Braccio, e se a Messenia ardire  
 Manca, e virtude, io Sire

Giovane, qual mi vedi, inerme, e solo  
 Tanto osar posso. Imponi

Che io là sia tratto, ove si pasce il fiero  
 Cignal di mille straggi,

L' abatterò non primo  
 Trofeo della mia destra,

E se cadrò, Messenia

Mi darà lode, e fia,

Ch' ella di pochi fiori

A me sparga la tomba, e l' ossa onori.

*Poli.*

Giovane, molto a te Messenia deve

Nulla tu a lei : straniero a' i panni, al volto,  
 Al favellar tu sembri.

*Epit.*

Io greco sono

Nè per lieve cagion quì trassi il piede  
 Più dir non posso. All' ora,  
 Che dal cimento io vincitor ritorni  
 Saprai qual sia, perche ne venga, e d' onde.

*Pol.*

Custodi, olà, si scorti  
 Questo Prode in Itome. Ivi, se al vanto  
 Risponde l' opra, e tuo il trionfo, e tuo  
 Il premio ne farà.

*Epit.*

Premio non cerco,  
 Cerco un popolo salvo, e meco porto  
 Le speranze d'un Regno.

*Trasim.*

Un dì tal vidde  
 Forse la Grecia il giovanetto Alcide.

*Epit.*

All' opre del mio Brando  
 Terror di mostri, e belve  
 Risuoneran le selve  
 Il monte, il piano.  
 E nella Reggia ancor  
 De barbari a terror  
 La forza si vedrà de la mia  
 mano.

*All' opre &c.*

*Parte con guardie.*

## SCENA QUARTA.

*Polifonte e Trasimede.*

*Pol.*

VER noi, se non m' inganno  
 Parmi venir Licisco.

*Trasim.* E' d'esso appunto

Nun.

Nunzio del Rè Tideo più volte il vidde  
La nostra Reggia.

*Pol.* Io quil' attendo, intanto  
A la Regina mi precedi, e dille  
Che il dì prefisso è giunto (anni  
Di nostre Nozze. Ella al mio Amor diec  
Di sofferenza impose,  
La compiaqui, e sofferfi, oggi pur compie  
La dura legge. All' Imeneo promesso  
Oggi ella accenda le giurate facci.  
*Trasim.* Obbedirò (pena mio cuore, e taci)

**SCENA QUINTA.**

*Polifonte, e Licisco.*

*Con seguito d' Etoli.*

*Licis.* **R**è, Polifonte, al cui voler sovrano  
Di Messenia obbedisce il nobil Regno  
Il Rè Tideo, che glorioso Impera  
Sù l' Etolia possente (Ecc  
M' invia suo Nunzio. Ecco la carta, ec  
La tessera ospitale, e' l noto segno.

*Presenta a Polifonte le lettere  
credenziali.*

Egli si duol che contro il dritto, e i patti  
Di scambievole pace  
Tu rapir gli abbia fatto Argia sua figlia.  
Ogli si renda Argia  
O coprirà de la Messenia i campi  
D' armati, e d' armi, e pagheran la pena  
D' ur

D' un atto ingiusto i Popoli innocenti,  
Tanto espone il mio Rè : qual più ti piace  
Sciegli Amico, ò nemico, ò guerra, ò pace.

*Pol.*

Vendicar si potea

Con la forza la forza

Da l' Etolico Rè perche si niega

Epitide al suo Regno ?

Egli ce'l renda, e noi daremo Argia.

*Lic.*

Non è più in suo poter ciò che gli chiedi.

*Pol.*

Vani pretesti. Il Rè Tideo se pensa

O farci inganno, ò intimorirci, egli erra.

Scelga qual più g'aggrada, ò pace ò guerra.

*Licis.*

Come oh DEI ! qui non giunse

L' infausto avviso ? e come ?

Ciò che a tutta la Grecia è già palese

In Messenia si tace ?

*Pol.*

E che ?

*Lic.*

La morte

Dell' Infelice Epitide.

*Pol.*

Che narri ?

Morto ? ma dove ? e come ?

*Lic.*

Nella Focide appunto

Colà dove il sentiero in due diviso

Parte a Dauli conduce, e parte a Delfo

(Con si ordita menzogna

Si giovi a Epitide, e al mio signor si ferva )

*Pol.*

Cieli ? Avete fulmini ? volete

Altro pianto, altro sangue ? Eccovi il mio

Ostirpe de gl' Eraclidi infelice !

Misero Regno ! prence sfortunato !

(Mà, se Epitide è morto, io son beato)

*Lic.*

*Lic.* Giusto Dolor.

*Pol.* Và messaggier, ritorna,  
Torna al tuo Rè, che troppo (viso.  
Giunge acerbo al mio cor l' infausto au.

*Lic.* Mà d' Argia che risolvi?

*Pol.* Non ascolto, che furori,  
Non rispondo, che vendette  
(fingo dolore, e sdegno, e lieto sono)  
Al tradito, all' Innocente,  
Agl' infami traditori,  
Cruda stragge un Rè promette,  
(Oggi sicuro è il Regno, e fermo il  
trono) *Non ascolto. &c.*

## SCENA SESTA.

*Licisco solo.*

**N**on si lasci sedur candida fede  
Da un dolor menzognero, ò almen sospetto.  
Merope, Polifonte  
Tutto si tema, al mio Signor ritorno  
Epitide si celi, e giunga al Trono.

Da rìa procella  
La navicella  
Spinta, e percossa  
Si frangerà.

Così con l' opra  
Di falso inganno  
L' empio Tiranno  
S' abatterà.

*Daria &c.*  
SCE.

## SCENA SETTIMA.

*Merope sola.*

**E**Cco pur giunto il giorno  
 Che dir poss'io di mia sciagura estrema  
 Era poco, ò fortuna avermi tolto  
 Il Regno non dirò, mà sposo, e figli:  
 Era poco in Efiglio  
 Tenermi il caro Epitide, in cui solo  
 Consolar mi poteffi : era anche poco  
 Pubblicarmi a Messene  
 Moglia iniqua, empia Madre;  
 Di Polifonte al letto  
 Vuoi, ch'io passi, e'l consenta? il decim' anno  
 Giurato alle mie nozze oggi si compie  
 O giorno, ò legge! ò giuramento! ò nozze,  
 O Polifonte! ò troppo auersi DEI!  
 O troppo acerbi mali!  
 Che per dirvi spietati, io dirò miei.

Vedraffi nel suo nido

La casta tortorella

Amar quel serpe infido

Che già l'ò avelenò;

Mà ch'io prometta Amor

Al mio Tiranno nò

Non si vedrà.

Tal'or mostrar potrà

Lo sdegno suo placato

A lui che dispietato

I figli a lei rapì.

Mà pace dal mio cor  
L' empio , che mi tradì  
Mai non arvà

*Vedraffi. &c.*

SCENA OTTAVA.

*Merope, e Trasimede.*

*Tras.* **C**On qual senso, ò Regina  
Di comando fatal Nunzio a te venga  
Lo sà il Ciel, lo sà l' Alma (e l' Amor se'l vede)

*Mer.* E Nunzio di sponsali, e di grandezze  
Vieni si mesto? Eh, più sereno in volto  
Dimmi Regina, e sposa,  
Precedimi più lieto  
Al foglio antico, a le novelle tede,  
Già le attende la Grecia, un Rè le chiede.

*Tras.* Le chiede un Rè, mà pria da te promesse  
Volute non dirò che ben più volte  
Lessi ne tuoi begl' occhi  
Contro di Polifonte odio, e disprezzo.

*Mer.* E questi ò DEI, a la tomba  
Mi farà scorta, io sposerò 'l Tiranno  
Per poi suenarlo in alto sonno oppresso,  
Indi col ferro istesso  
Fumante ancor de l' odioso fangue  
Sù le vedove piume io cadrò e fangue.

*Tras.* Regina, era mia pena, e pena atroce  
Il pensarti altrui sposa:  
Mà se all' aspra sciagura altro rimedio  
Non ti riman, che morte,

Vattene; Polifonte  
T'accolga fortunato, e seco regna.

*Mer.* Regnar con Polifonte? e Trafimede  
Mi consiglia così? questa è la fede  
Tante volte giurata?

*Traf.* Ahi, che dir posso?

*Mer.* Se mi hai pietà, se la memoria Illustre  
Del buon Rè nostro ucciso ancor t'è cara  
Sùl' orme d' Anassandro

Vanne, tutto ricerca, e quel infame  
S'arresti, s'incateni, e a me si guidi.

Quest'è il mio sol rimedio, a te lo chiedo  
Vanne, tua gloria sia

E la mia vita, e l'innocenza mia.

*Traf.* Ciò che potrà  
Zelo d' Amor, e fè,  
Tutto farà  
L' alma fedel per tè.

Servo a un piacer

Che legge è del mio cor,

Servo al dover

Che sprone è del mio piè.

*Cioche. &c.*

## SCENA NONA.

*Merope, & Argia.*

*Mer.* Voi, che sapete, o Dei, la mia innocenza  
Reggete i passi suoi.

*Arg.* Non più sola, ò Regina  
Andrai costretta alle giurate nozze,

Gli Dei della Messenia  
Vogliono le mie.

*Mer.* Qual fia lo sposo?

*Arg.* Al prode

Uccisor del Rio mostro

Il Decreto del Ciel mi vuol consorte.

*Mer.* Fausto farà, ciò che comanda il Nume.

*Arg.* Il Nume ò mal s'intende

O ubbidito mal fia.

Nè consorte d' Argia

Altri farà, ch' Epitide, nè punto

A me cal la Messenia, onde il mio Amore

Sacrificar le debba, e il mio riposo.

## SCENA DECIMA.

*Polifonte, e detti.*

*Pol.* Dato dal Ciel ricuserai lo sposo? (de

*Arg.* Il mio sposo è già scielto, amor ci applau-  
Il genitor l' approva (e Argia lo brama)

*Pol.* Mà tel contrasta il fato:

*Arg.* E chi l' intende?

*Pol.* Chiaro ei parlò.

*Arg.* L' umano intendimento

Dove il Ciel parli, è tenebroso, è cieco.

*Pol.* Più cieco egl' è dove l' apanni Amore.

*Mer.* a *Polif.* pe' il caro figlio ella hà piagato il core.

*Arg.* a *Mer* si Epitide, a te figlio a *Polif.* a te sovrano

E la face, onde auvampo

Non v' è Rè, non v' è Nume,

Sopra la libertà del voler mio.

Dillo

Dillo Amor, dillo orgoglio,  
Sono Argia, son Regina, amo chi voglio.

Arder voglio a quella face

Che mi strugge, e che mi piace,

E a mia gusto e a mio talento

Amar posso e difamar.

Sù quel libero volere

Che nel alme il Cielo imprime,

Il destin non hà potere

Che lo sforzi a non amar.

*Arder. &c.*

## SCENA UNDECIMA.

*Merope, e Polifonte.*

*Pol.* D'Epitide il destin da noi si taccia  
(L'abbia Merope altronde)

Regina del tuo core

Raggion ti chiedo : ei per ragione è mio.

*Mer.* Polifonte, a tuo merto

Tu ascrivi un lungo, e sofferente Amor,

Tal nol credo io, chi può soffrir due lustri,

Che un lontano Imeneo giunga, e maturi,

Onulla il brama, o poco.

*Pol.* Tutto può tolerar cor che ben ama.

*Mer.* E se ben ama il tuo, due lustri ancora

Soffra d'indugio, e poi farò tua sposa.

*Pol.* Nò : già son corsi i due:

Il giuramento è dato

Nè più negar, nè differir più lice

A tè per esser giusta, a me felice.

*Mer.* Polifonte, ti parli  
Merope più sincera.  
T'odio, quanto odiar puossi  
Un carnefice, un mostro, un parricida.

*Pol.* Merope odiarmi tanto!  
E in che t'offesi?

*Mer.* In che mi chiedi? il dica  
Il rimorso al tuo core:  
E se pur giunto sei de le tue colpe  
A non sentir rimorso  
Empio, tel dica il fangue  
De' miei figli suenati  
Del mio sposo tradito.

*Pol.* Sì, tradito, e da chi? già mi arrossisco  
Rinfacciarti una colpa,  
Che d'opprobrio fatal sparge il tuo Nome.  
Mà il perfido Anassandro, era tuo servo.

*Mer.* Dillo Ministro infame  
De' tuoi consigli, e di quel cieco orgoglio  
Che ti spinse a salir sul non tuo foglio.

*Pol.* T'intendo pur, t'intendo:  
Polifonte quì Regna, e perche Regna  
Con odio, e con furor Merope il fugge.  
Nò, nò: del' odio tuo, sien la gran pena  
Gli sponsali giurati.

*Mer.* O giuramento! ò Merope infelice!  
Orsù, verrò Tiranno,  
Mà, senti qual verrò: senti qual devi  
Attendermi consorte.  
Voi tremende d'abisso  
Implacabili furie, e tu funesta

Sanguinosa discordia  
 Odio, Morte, terror, tutti v' invoco  
 Pronubi alle mie nozze. Ardan per voi  
 Sù<sup>2</sup> il letto profanato  
 Le sacrileghe faci.  
 E voi di fiori in vece  
 Spargetelo di serpi, e di cerasse,  
 Sinche pallido esangue e tronco busto  
 Quel Tiranno crudel per me si scerna  
 Dormir l' ultimo sonno in notte eterna.

D'ira, e di ferro armata  
 Nemica, e dispietata  
 Al Regio talamo  
 Ti seguirò.

L' odio, l' orror, lo scempio  
 Saranno i primi vezzi  
 Con cui l' iniquo ed empio  
 Mio sposo incontrerò.

*D'ira &c.*

## SCENA DUODECIMA.

*Polifonte, poi Anassandro.*

*Pol.* **L** Asciate mi ò custodi, *le guardie partono,*  
 Perdassi ogni misura  
 Con chi perde ogni legge, e si prevenga  
 Un infano furor, l' uscio è già chiuso. *chiude*  
*l' uscio*

Ora bent' avedrai femina ingrata  
 Quanto possa un' offesa in cor Reale  
 Anassandro.

*Apri altra porta segreta.*

B 4

*Anas.*

*Anas.* La voce del mio Signor quì giunge  
A ferirmi l' udito.

A qual alto tuo cenno ubidir deggio?

Tutto mi fia men grave

Di quest' ozio profondo , in cui sepolto  
Trà rimorso , e terror peno , e sospiro.

*Pol.* Ecco il tempo onde puoi

Goder dell' opre tue

Basta che tu v' assenta , e che tu dia

Fedele amico , il compimento a l' opra.

*Anas.* Eccomi : vuoi ch' io torni

Nella Reggia d' Etolia , e colà sueni

Anche in braccio a Tideo

Il mal guardato Epitide ? son pronto.

*Pol.* Morì già l' infelice , e senza nostra

Colpa morì. Ciò che al tuo Zelo io chiedo

E più facile impresa. Esci in Itome,

Soffri , che trà catene

Ti rivegga Messenia.

De la morte de figli , e del Marito

Accusa la Regina , e attendi poi

Dalla mano Real di Polifonte

E grandezze , e te fori , ancor del trono

Vieni a parte se vuoi , tutto è tuo dono.

*Anas.* La Regina accusar?

*Pol.* Sì qual rimorso ?

*Anas.* Quello che più rissente un' alma ingrata.

*Pol.* In Merope riguarda

La nemica comun.

*Anas.* Raviso in essa

Anco la mia Regina.

*Pol.* Sen' hai pietà, la nostra morte è certa.

*Anas.* Mio Rè, non più : si ferva  
Alla nostra salvezza, e alla tua forte.  
Merope accuserò.

*Pol.* Caro Anassandro  
Della grandezza mia fido fostegno  
Per te dir posso, è mio lo scetro, e' l Regno.  
In questo amplesso  
Io ti consegno  
Tutto il mio cor,  
Tutto me stesso  
Prenditi in pegno  
D'un grande Amor.

*In questo. &c.*

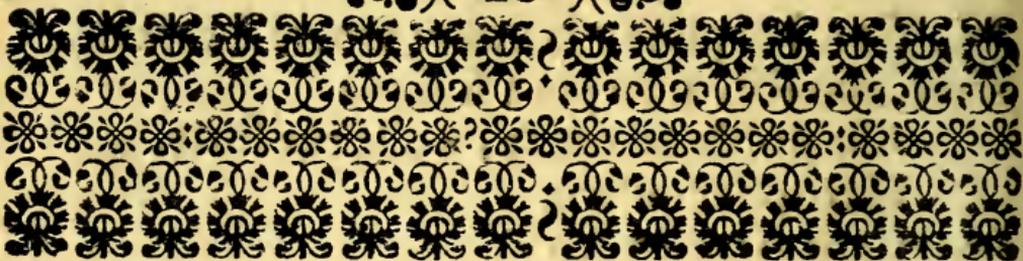
## SCENA DECIMA TERZA.

*Anassandro solo.*

**N**ON si cerchi Anassandro altro consiglio  
In un pelago siamo, onde n' è forza  
Uscirne, ò naufragar. Fatta è la colpa  
Necessità per noi. Nei primi eccessi  
Anche gl' ultimi a farci abbiam comeffi.  
Partite dal mio sen reliquie estreme  
D' onore e d' innocenza, e di pietà.  
Non si turba, non geme, non teme  
Chi del fallo rimorso non hà.

*Partite. &c.*

Fine dell' Atto Primo.



# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

*Epitide preceduto da festoso seguito di Messeni, Polifontè, e Merope.*

*Epit.* Piagge amiche fortunate  
Festeggiate, il mostro è ucciso.  
E con onde al mar turbate  
Più non corra il bel pamiso

*Piagge. &c.*

*Pol.* Lascia, che al seno, o generoso, o prode  
Del Messenico Regno  
Liberator . . . . . perche t' arretri?

*Epit.* Auvezze  
Con le fiere a lottar Braccia selvagge  
Ricusano l' onor di Reggio amplexo.

*Mer.* (Oh Dei! qual, se l' ascolto, e qual se' l miro  
Mi si desta nel' Alma inusitato  
Non inteso tumulto?)

*Pol.* Libero è il Regno, ogn' Alma esulta, e sola  
Nel publico piacer Merope è mesta?

*Epit.* Che? La Regina, oh Dei; Merope è questa

*Mer.* Merope si; non la Regina: un' ombra  
Son di quella, che fui.

*Epit.*

*Epit.* Concedi ò Donna eccelsa  
( Ah quasi dissi Madre )  
Ch'io bacci umil la nobil destra.

*Mer.* ( O bacio ,  
Onde in seno m'è corso e gelo , e foco )

*Pol.* Come ? di Polifonte  
Fuggir le amiche Braccia , e imprimer poi  
Sù colpevole man , bacio divoto ?

*Epit.* Giurai di farlo , ed or n' adempio il voto.

*Pol.* Perche il giurasti ? a chi ?

*Mer.* Straniero , Addio.

( Cresce in mirarlo il turbamento mio )

*Epit.* *Trattenendola.* Ciò , ch' esporrò , Regina,  
La tua richiede , e la Real presenza.

*Mer.* ( Oh Ciel ! la mia ) parla , chi sei ? che rechi ?

*Epit.* Etolo io son : Nè Calidoni Boschi  
De la faggia Ericlea nacqui ad Oleno,  
Il mio Nome è Cleon.

*Mer.* D' Etolia Vieni ?

*Epit.* Vengo di Delfo , ivi desio mi trasse  
Di saper la mia sorte. Ove si parte  
La via trà Delfo , e Dauli  
Trovai nobil garzon giacer trafitto.

*Pol.* Che ? trafitto un garzon trà Dauli , e Delfo  
Quant' hà ?

*Epit.* Sei volte , e sei rinato è il giorno.

*Pol.* Estinto

Il ferito giaccea ?

*Epit.* Tanto di vita

Spirava ancor , che potè dirmi : Amico,  
Moro : di masnadieri

Turba feroce, a le rapine intenta,  
M' affassinò: nel fior degl' anni io moro . . . .

*Mer.* Misero!

*Epit.* Di Messene

Ne la Reggia, faggiunse, a Polifonte,  
Ed a Merope reca

Quest' aureo cinto, e questa gemma illustre  
Mie spoglie, e mio retaggio.

Bacia per me di Merope la destra,  
La destra sì, che forse

Mi chiuderebbe in mesto ufficio, e pio

Le gravi luci. Egli, in ciò dir la mano

Ch'io stesa avea, strinse a la sua, poi tacque

Gittò un sospiro, abbassò i lumi, e giacque.

*Mer.* Qual funesta caligine m' ingombra?

Qual freddo orror m' empie le vene, e l' ossa?

Sentì l' Alma presaga

L' infausto annunzio. Oh desolato Regno!

Oh sconfolata Madre!

Epitide, il mio Amore, il mio conforto,

L' unico figlio, il caro figlio è morto.

*Pol.* Tace nè gravi mali un gran dolore

(Sappi occultar l' interna gioia, ò core)

*Mer.* Ah che più tardi? il cinto

Dov' è? dov' è la gemma, antico dono

D' Infelice Regina.

*Epit.* E quello, e questa

Eccoti, Regal donna (al suo tormento

Del mio inganno crudel quasi mi pento)

*Mer.* Spoglie del figlio ucciso

Del mio misero Amor memorie infauste

Desse

Desse pur troppo siete  
 Ben vi rauviso. Or che più cerco? vieni  
 Per questi ultimi baci  
 Per questi amari pianti,  
 Vieni sul labro, ò cor, vieni sul ciglio;  
 E morto il caro Figlio!

*Epit.* ( Resisto appena )

*Pol.* Al grido

Tutto risponde il caso acerbo, e fiero.  
 Mà di Merope il pianto è Menzognero.

*Mer.* Quietatevi, ò singulti. Omai l' oggetto  
 Si cerchi alla vendetta, e si risuegli  
 Qual dall' onda l'ardor, l'ira dal pianto.  
 Dimmi, ò Cleon, solo giacea l'estinto?

*Epit.* Senza compagno al fianco.

*Mer.* Turba di Masnadieri  
 Non l'affalì?

*Epit.* Spoglie li tolse e vita.

*Mer.* Di molte piaghe ò d' una sola?

*Epit.* Il sangue  
 Da più vene gl' ufcia.

*Mer.* L' ora.

*Epit.* Non molto  
 Doppo il meriggio.

*Mer.* E come  
 Semivivo restò? come il furore  
 Non finì di suenarlo?

*Epit.* Forse estinto il credè.

*Mer.* Nò traditore  
 Dì, che tu l' uccidesti.

*Epit.* Io Regina, io l' uccisi?

*Mer.*

*Mer.* Tu infame. Erano spoglie  
 Si vili, e questo cinto, e questa gemma  
 Non le curò la predatrice turba?  
 Nel chiaro dì quel non li vidde al fianco?  
 Nè questa al dito? Ah barbaro fellone!  
 Tu, tu l'assassinasti,  
 Scusa, se puoi, la tua perfidia. Il core  
 Me'l disse al primo sguardo, or me'l conferma  
 Quel mentir, quel tremar, quel tuo pallore.

*Epit.* Se colpevole io sia . . . . .

*Mer.* Sei traditore.

Col mio figlio sventurato  
 Tu di Madre ò scelerato  
 Il bel nome a me togliefti  
 E feco la mia pace  
 Ed il mio bene.

Mà di Madre in questo core  
 Resta il duol, resta l'amore  
 Per far le mie vendette  
 E le tue pene.

*Col mio. &c.*

## SCENA SECONDA.

*Polifonte, ed Epitide.*

*Pol.* **D**I Merope da l'ire  
 La tua vittoria, e' l mio poter t' è scudo.  
 Ella madrigna ai vivi  
 Madre parer vuol a' suoi figli estinti,  
 S' estinti li bramò, perche li piange?

*Pol.* Tutto è Menzogna: ò nulla costa, ò poco

ad

Ad'occhio feminil pianto bugiardo.  
 Pace ad ombra Real. Giorno sì lieto  
 In cui per tuo valor salva è Messene  
 Festeggi i tuoi sponsali.

*Epit.* I miei?

*Pol.* Di quanto oprasti, alta Mercede

Avrai ne l' Amorosa

Regal Vergine illustre,

Scielta da Numi a te compagna, e sposa:

Si, de l' Etolio Rè la figlia Argia.

Se vaga sia

Se sia vezzosa

La dolce sposa

Che il Ciel ti die,

Se a me nol credi

Tu lo vedrai.

In quel bel viso

Stà il vezzo e' l riso

E rilucenti

Più che due stelle

Sono i suoi Rai.

*Se vaga. &c.*

## SCENA TERZA.

*Epitide solo.*

A me Nozze? a me sposa? e sposa Argia?

Ella appunto è l' oggetto

Del mio Amor; Polifonte

Del' odio mio: Mà della Madre, oh Dei!

Il Duolo è mio spavento.

*Me.*

Merope, Polifonte, Argia, Messene,  
 Gloria, Regno, vendetta, odio, ed amore,  
 Tutti voi siete oggetti  
 Di spavento, e d' invito ai pensier miei,  
 Il dibattuto cor quà, e là si volve  
 Qual da turbine spinta, arena, e polve.  
 Nave altera, che in mezzo all' onde  
 Nell' orror di notte oscura  
 Aggitata da due venti  
 Ferma stà  
 Che non sà  
 Qual di lor la spinge al porto.  
 Così l' alma che si confonde  
 Frà più stimoli possenti  
 Pensa frà se qual è  
 Quel che giova al suo conforto.

*Nave &c.*

## SCENA QUARTA.

*Stanze di*

*Merope, e Trasimede.*

*Mer.* **D**unque Anassandro è in tuo potere?

*Tras.* **A**vinto

E' l' traditor, frà ceppi, alta Regina.

*Mer.* **G**iusti Dei! pur vi fece

Pietà la mia innocenza

A me tosto il fellon.

*Tras.* **N**on lungi attende la pena sua

*Mer.* **Q**ual l' hai sorpreso? e dove?

*Tras.* **D**ove più folto il Bosco

Ricusa il giorno. Egli fuggir volea,  
 Mà da miei pronti arcieri  
 Cinto temè la minacciata morte.

*Mer.* Già viene il traditor nel fosco volto  
 Di perfidia, e timor spiega l' insegne.

## SCENA QUINTA.

*Anassandro.*

*Incatenato frà guardie, e detti.*

*Anaf.* Voi mi tradite, inique stelle indegne.

*Mer.* Qual colpa han di tua pena  
 Gl' astri innocenti? al tuo fallir la devi.

*Anaf.* A me la debbo è vero:

Io già sento l' orror, veggo i Ministri,  
 S' arruotano le scuri, ardon le fiamme.

*Mer.* Mà fiamme, scuri, e orribili tormenti  
 Degne pene non fian del tuo delitto.

*Anaf.* Nè eguali al mio rimorso. Errai, Regina.

*Mer.* E reo del mio dolore  
 Perche farti, perche? de miei custodi  
 Era Duce Anassandro.

*Anaf.* Era tuo servo.

*Traf.* Da lei beneficato . . . . .

*Anaf.* E trà più cari.

*Mer.* E tù ingrato

*Anaf.* Sacrilego.

*Mer.* Trà l' ombre  
 Traffigesti il mio Rè.

*Anaf.* Cresfonte uccisi.

*Mer.* Nè fazio d'una morte, e d'una colpa  
Suenasti i figli miei.

*Anaf.* Copia innocente!

*Traf.* Confessa il fallo. *A Merope,*!

*Mer.* Il traditor non mente. *A Trasimede,*

*Traf.* Or dì : chi tal fierezza  
Ti consigliò?

*Anaf.* Molto a dir resta, e molto  
Resta a saper. Di publico delitto  
Publico sia il giudizio. A la Messenia  
Io ne debbo raggion.

*Mer.* Va Trasimede,  
Tosto raduna e popoli e guerrieri,  
E nella Rocca Eccelsa  
Costui ben custodisci : onde ei non fuga  
La sua condegna capital sentenza.  
Spavento della colpa  
E Trofeo diverrà dell' Innocenza.

*Traf.* Vanne, e fin che d' Astrea fovra il tuo capo  
Cada la pena estrema  
Del castigo all' orror, perfido, trema.

*Anaf.* Perfido è ver cadrò  
Mà nel mio fier destin  
Non cadrò solo.  
Nel mio cader trarrò  
Qualche piacer al fin  
Dal' altrui duolo.

*Perfido, &c.*



SCE-

## S C E N A S E S T A.

*Merope, e Trasimede.*

*Tras.* S Eguítelo, ò miei fidi : il suo castigo  
 Ad affretar io parto :

Solo , pria di partir . . . . .

*Mer.* Parla . . . . . *Trasim.* concedi  
 Che sù'l timido labro esca un sospiro ,  
 E ti dica per me . . . . .

*Mer.* Siegui, mà prima  
 Rifletti, ò Trasimede,  
 Che a Merope tu parli  
 Vedova di Cresfonte, e tua Regina.

*Tras.* Ahimè !

*Mer.* Perche amutir ?

*Tras.* Basta Così

Quel sospiro, che mi uscì  
 Reo , mi fà  
 Partir da te.

Al tuo core egli dirà  
 Ciò che tace il mio rispetto  
 Serva, e peni il chiuso affetto  
 E sol parli la mia fè.

*Basta &c.*

## S C E N A S E T T I M A.

*Merope sola.*

**T**Rasimede t<sup>o</sup> intendo  
 Mà troppo del suo duol piena è quest' alma

Perche al tuo donar possa un sol pensiero,  
 Un empio è gia ne lacci, e a telo deggio,  
 Cadrà nè suoi l' usurpator Tiranno:  
 Resta Cleon, questa vittima ancora  
 Appaghi i voti miei, e poi si mora.

In mar Così vasto  
 Tra venti si fieri  
 Si dubbii pensieri  
 Ondeggia quest' alma  
 E Calma non spero, e porto non hò.  
 Son crude le pene  
 Son fieri i tormenti  
 E senza vendetta  
 Mi sento morire  
 E un tanto martire soffrir più non sò.

*In Mar. &c.*

## SCENA OTTAVA.

*Sala Regia con trono e sedili.*

Argia sola.

**D**Unque Epitide vive  
 Col Nome di Cleon!  
 E Vincitor si onora, e fia mio sposo!  
 E pur è vero  
 Licisco a me ne confidò l' arcano  
 Prima del suo partir.  
 Oh prigionia soave,  
 Per cui quì godo  
 Sorte si bella;

Mà

Mà dove mai poss'io  
 Ritrovar l'Idolo mio  
 Per poter dir a lui, che Argia costante  
 Vive, sospira, ed è fedele Amante.

Sentirsi il petto acendere

Da amabile beltà,

E non poter ognora

Esser con chi s'adora

(soffrir.

E pena Così barbara, che non si può

Ah se potessi almeno

Dirle che sempre peno

Havrebbe allor quest' anima

Ristoro al suo martir.

*Sentirsi &c.*

## SCENA NONA.

*Epitide, ed Argia.*

*Epit.* Quì Argia?

*Arg.* Quì l'Idol mio?

*Epit.* (Ad essa ancora

D'uopo è celarmi) *Argia gli va incontro.*

*Arg.* Caro Epitide mio . . . . .

*Epit.* Piano Signora,  
 Epitide non son.

*Arg.* Come, non sei . . . . .

*Epit.* Non son qual pensi.

*Arg.* E'l nieghi a gl'occhi miei?

*Epit.* Già l' dissi.

*Arg.* (Ah! s'egli finge!

Fingassi ancor) palesa l'esser tuo.

*Epit.* Abitator di selve : il Nome mio  
E Cleon.

*Arg.* Tu Cleon? rimanti, Addio *vuol partire.*

*Epit. trattenendola*, Ahimet'arresta, e l'ardir mio

*Arg.* Che saprai dir, che vuoi? (condona.

*Epit.* La mia speme bear ne gl'occhi tuoi.

*Arg.* Olà, tanto hà di merto

Garzon Silvestre abbitator del bosco  
Da presumer cotanto?

*Epit.* Cleon son io, che col valor del braccio

Collà nel bosco ombroso

Atterrò l'empio mostro, e fia tuo sposo.

*Arg.* Sposo a me vil selvaggio?

Sposa a Cleone Argia?

*Epit.* Tale è il voler de Numi

E legge di chi Regna.

*Arg.* E qual voler, qual legge,

Hanno i Numi, ò chi Regna

Sopra un libero cor? io del mio genio

Fò il mio voler, mia legge, in te riguardo

Il tuo valor, che puote

Forse esfigger da me qualche rispetto,

Mà non già l'Amor mio,

Che ad oggetto più degno io serbo intero.

( Ah fingendo rigor, peno da vero )

*Epit.* Se ad Epitide il serbi

Porgi incensi a un estinto.

*Arg.* Estinto ancora

In odio di Cleon, argia l'adora.

*Epit.* Cara più non resisto : Argia condona

Epitide son io.

*Arg.* Ea me celarti?

*Epit.* Colpa n<sup>o</sup> è solo, oh Dei!  
Quella necessità ch<sup>o</sup> oggi mi vuole  
Ignoto anche a me stesso.

*Arg.* E di mia fede paventar si potea?

*Epit.* Nò, mà più tosto  
Del nostro amor, che troppo incauto forse  
Palesar mi potesse.

*Arg.* Nelle nostr' Alme intanto  
Ei languirà taccendo.

*Epit.* Ama Cleon, per esso  
Lascia, Argia, in libertà tutto il suo Amore,  
Ed avrà l' Amor tuo  
Da Epitide in Cleon tutto il suo core,

*A due*

*Epit.* Prendi ò cara in questo amplesso  
Di mia fede un pegno espresso  
Che pietoso il cor ti dà.

*Arg.* Brilla l' alma, e gode il petto  
A sì grato, e dolce affetto  
A sì nobile pietà.

*Argia parte, resta Cleon.*

## SCENA DECIMA.

*Merope : Trasimede :*

*Seguito di popoli, e soldati.*

*Polifonte e detto.*

*Mer.* **S**Eguami Trasimede,  
Resti Cleon : presente

All' alto formidabile giudizio

Tutto vorrei, non che la Grecia, il mondo

*Tras.* Sol manca il Rè.

*Epit.* (Che fia?)

*Pol.* Sabilirò sul trono

Quì la vendetta, e la fortuna mia.

E che? senza il mio voto, e me lontano

V° è chi raduna, e popoli, e soldati?

*Mer.* Mio ne fù il cenno, e questo

Da che vedova son, fù il primo, e' solo,

Quì si dee Polifonte

L'innocenza suelare, e' tradimento:

Quì decretar la vita, e quì la morte

E quì veder, se è rea

Del sangue di Cresfonte, e de suoi figli

Un' empia Madre, ò un perfido vassallo.

*Pol.* Chi dar dovrà l' accusa, e chi punirla?

*Mer.* L' accusator sarà Anassandro, al fine

Tratto ne Ceppi, e voi

Voi Messeni, Custodi de le leggi

Difensori del Regno, e tu che sei, *a Trasimede,*

Del consiglio sovran regola e mente

Il giudice sarete.

*Epit.* Ella è innocente.

*Pol.* Opra è degl' alti Dei

L'arresto d' Anassandro, ei qui si tragga.

Saranno Trasimede, e la Messenia

Il tuo giudice, e' mio.

*Tras.* Facciasi. Ad Anassandro

Diaffi libero campo

Di favelar.

E Merope, e Cleon, meco s' affida:  
 E tu Signor l' eccelfo trono ascendi  
 A cui da noſtri voti alzato foſti.

*Pol.* Nò nò, mi ſpoglio anch'io  
 Del Reale carattere, che in fronte  
 M° imprimeſte ò Meſſeni  
 Reo Merope mi crede, e finche il voſtro  
 Memorabil giudizio  
 Purghi il mio nome, e la mia gloria aſſolva  
 Eccovi Polifonte  
 Non Rè, mà cittadino. Il Rè voi ſiete,  
 Ed al vedovo trono io queſte rendo  
 Non mie, mà voſtre alte Reali inſegne.

*Depone ſul trono la Corona, e lo ſcetro.*

Merope or ſenti. In noi  
 V' è il Reo, v' è l' innocente.  
 Tù accuſi Polifonte,  
 Tela Meſſenia. Orſù la legge è queſta:  
 Al giuſto la Corona, al Reo la teſta.

*Và a ſedere con gli altri.*

*Epit.* Qual ſia il Reo, voi lo ſapete, o Dei.  
*Tras.* ( Tutti ſono in tumulto i penſier miei )  
*Mer.* Genii voi tutelari

Di queſto Regno, e voi  
 Del mio Rè de miei figli  
 Che d'intorno m'udite anime belle,  
 Splendete all' Inocenza in rai di ſtelle.

*Và a ſedere al ſuo luogo.*

## SCENA UNDECIMA:

*Anassandro**Incatenato, e detti.*

*Anaf.* Dove sono le scuri? ove i ministri?  
Ove il palco di morte?

L' hò meritata vil, l' attendo forte.

*Tras.* L' avrai felon, l' avrai, mà in più tormenti  
In più pene divisa.

*Anaf.* A che minaccie? io sono

L' uccisor di Cresfonte, e de suoi figli.

Ecco il braccio, ecco il ferro, *gitta unostile,*

Ecco il delitto, il testimon l' a prova.

*Tras.* Non basta, del misfatto

Si cerca il seduttur, non il Ministro.

*Anaf.* A quel duro cimento eccomi giunto,

Ch'io più teme. Spietato

Fui per esser fedel. Deh! questo vanto

Non mi si tolga in morte, e mi si lasci

Portare a Radamanto

Un mio solo delitto, un sol mio pianto.

*Mer.* Nò, nò rompi cotesto

Silenzio contumace.

*Anaf.* Oh Dei!

*Pol.* Che tardi?

A forza di tormenti

Parlerai se persisti.

*Anaf.* Sù, via si parli. Un traditor non mente,  
Quando in morir teme il rimorso, e'l sente

Ca

Cadde Cresfonte, e diede il colpo atroce  
Merope . . . . .

*Mer.* Ferma, e prima

Fissa in Merope un guardo, un ne ricevi,  
Riconoscimi, e poi  
Che colpevole io sia dillo, se puoi.

*Anaf.* ( Ahi voce ! ahi vista ! instupidita è l' alma.  
Sudo, tremo, vacillo, ardo, ed aggiaccio )

*Pol.* Merope non si teme

Da chi è innocente, accusator che parli.  
Nè al suo labro s' insulta. E tu Anassandro,  
Che più tacere ? del giudice l' aspetto,  
E non l' ira del Reo sia tuo spavento.

*Epit.* ( Temo sù quelle labra il tradimento )

*Anaf.* ( Rimorsi Addio. Lice se giova ) io manco,  
Lo sò, Messeni, a la giurata fede,  
Pur questo debbo al vero  
Sacrificio funesto  
Prima, che del mio fral sia sciolto il laccio;  
Cadde Cresfonte, e diede  
Merope il cenno, ed Anassandro il braccio.

*Tras.* Merope il cenno ?

*Pol.* ( Eccomi in porto )

*Epit.* ( Oh Madre )

*Mer.* Io diedi

Il comando sacrilego ? ove ? quando ?  
Come ? perche ?

*Anaf.* Regina ! ah ! fossi stato

Sordo a tuoi prieghi : io servo  
Ubidirti dovea. Tù l'uscio apristi,  
Tu l' ora, il letto, il seno

Segnasti, in cui le piaghe . . . . .

*Pol.* Non più. Già sei convinta  
 Perfida Donna. La sentenza è data,  
 Trasimede la scriva,  
 La Messenia la segni,  
 Vattene alla tua pena oggi t' appresta,  
 Al giusto la Corona, al Reo la testa.

*Le guardie circondano Merope, e Polifone.  
 Prende la corona, e lo scetro.*

*Mer.* Ah scelerato ! ah traditor ! Messeni,  
 Popoli, Trasimede, è impostor chi m' accusa  
 E Reo , chi mi condanna, in me salvate  
 Non la Regina offesa,  
 Non la sposa tradita,  
 Non la Madre dolente,  
 L' infelice salvate e l' innocente.  
 Per me non v' è chi parli  
 O senta almen pietà ?  
 O Dei pur rei voi siete  
 Vedete ora il cor mio  
 E pur soffrite ò Dio  
 L' ingiusta crudeltà.

*Per me &c*

## SCENA DUODECIMA.

*Polifonte, Trasimede, Epitide, Anasandro.*

*Pol.* **N**on si perdan momenti, oggi s' affretti  
 A Merope la morte.

E da

E dal peggior secondo mostro indegno  
Purghisi omai della Messenia il Regno.

*As.* Signore, il Regal sangue  
Onde Merope uscì . . . . .

*bl.* Vani riguardi.

Sia mia cura punir l' Empio Anassandro,  
E Merope la tua. Và, scrivi, adempi  
La capital sentenza, e se paventi  
D' esser Giudice suo, paventa ancora  
Il tuo giudice in me. Voglio che muora.

*As.* Parto a ubbidir ( Regina sfortunata )

*pit.* Ella a morir, Messeni  
Una Moglie Real mal si condanna  
Sù l' accusa infedel d'un traditore.

Ne la morte di lei

Voi siete ingiusti, e un traditor tu sei, *parte.*

*Anas.* ( Che viddi, egli è pur d'esso )

*bl.* Si perdoni a Cleon cotanto ardire.

*Anas.* ( Cleone ? egli è deluso )

*Polifonte fa cenno alle guardie di Anassandro  
Che si ritirino.*

*bl.* Soli ora siamo, e posso

Dirti : Amico fedel : per te Rè sono.

*Anas.* Mà sotto il piè, non hai ben fermo il trono.

*bl.* Merope estinta, onde temerne il crollo?

*Anas.* D' Epitide da l' ira.

*bl.* Può farmi guerra un nudo spirto, un ombra?

*Anas.* Vive in Cleone il tuo Maggior nemico,  
Ne l' Etolica Reggia all' or che occulto  
Vi passai per tuo cenno,

Più volte il viddi, e impresso  
Restò quel volto entro l' Idea.

*Pol.* T'inganni.

*Anaf.* Nò, non m'ingano, è d'esso.

*Pol.* Grand'infidie mi sueli, e grand'Arcano  
A te il Regno dovea, debbo or la vita.  
Presto n'havrà tua fede,  
Te n'assicura un Rè, degna mercede.

*Anaf.* Tal dal tuo Amor la spero.

*Pol.* Ancor per poco  
Sofri i tuoi ceppi. Olà custodi, in cieca  
Stanza si chiuda l'empio: *s'avanzano le guar.*  
La sua pena ivi attenda, ed il suo scempio. (*di*)

Torna a ceppi, e dentro il giro

Di durissima cattena

Il respiro

A chiuder vè.

(Son tiranno, ed esser voglio

Empio, ingrato,

Dispietato,

Così vuol ragion di stato,

Per regnar Così si fà)

*Torna &c*

## SCENA DECIMA TERZA.

*Anassandro solo.*

**M**orrò, mà di mie colpe  
La memoria vivrà grande, e temuta

Om

Ombra Sarò d' Averno,  
E havrò de gran delitti un Nome eterno.

Se il piede mi legate  
Cattene dispietate  
Per nuove colpe ancora  
Hò il core in libertà.

Pria che mi veda il fato  
Mifero e disperato,  
Il cor mi manchi, e Mora  
Vittima all' empietà.

*Se il &c.*

**Fine dell' Attò Secondo.**



# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

*Giardino*

*Polifonte, ed Argia.*

*Pol.* **N**On arrossir, Cleon piacque al tuo core

*Arg.* Eletto dagli Dei degno è d' Amore.

*Pol.* E si tosto obliasti il primo Amante?

*Arg.* L'infelice è già morto,  
E non ardon le fiamme in freda polve.

*Pol.* Ardon, Argia, mà sia Cleon tuo sposo:  
Non turberan tue nozze  
Del tuo diletto Epitide il riposo.

*Arg.* Qual favellar?

*Pol.* Non è più tempo, Argia  
Di negar, di tacer ciò, ch' è già noto.

*Arg.* E che?

*Pol.* Troppo mi offende il tuo timore.  
A Merope si taccia iniqua Madre,  
E non a Polifonte anima fida  
Di Epitide il destin.

*Arg.* Stelle!

- Pol.* Egli vive  
Lo sò, in Cleon. Licisco  
( Giova il mentir ) me ne affidò l' arcano.  
Viva egli lieto , e regni.
- Arg.* Signor, che fù'l tuo cor Regno hai più gran-  
Di quello , che rifiuti, ( de  
Perdona , se t'offese il mio timore.
- Pol.* Fù giusto , e lodo il tuo geloso Amore,  
E tal lo custodisci , in fin che spira  
L' iniqua Madre. A lei se chiede il figlio  
Vivo lo nega , e lo compiangi estinto.  
Che se noto a lei fosse il suo destino,  
Spinta da quel furor , con cui trafisse  
E la prole , e il conforte,  
Potria quella crudel darli la morte.
- Arg.* A quest' Alma amor insegni  
A tradir con sicurezza,  
A ingannar con fedeltà  
Se giovar ponno i miei sdegni  
Del mio ben alla salvezza  
Sdegno ancor si fingerà.

*A quest' alma &c.*

## SCENA SECONDA.

*Polifonte, poi Anassandro, frà li Arcieri.*

*Pol.* **T**Ratto à miei cenni, ecco Anassandro ( è  
Tradire il traditore) ( giusto

*Anaf.* Eccomi ; mà trà ceppi , e tu nel foglio.

*Si ritirano gl' Arcieri ad un cenno di  
Polifonte.*

Son lubriche Anassandro , e son gelose  
Le fortune dei Rè. La mia vacilla  
Se tù non la sostieni.

*Anas.* E che più resta ?

*Pol.* Il più resta o mio fido.

*Anas.* Sai qual cor , sai qual fede . . . . .

*Pol.* E fede , e core . . . . .

( Temo , che al rio cimento innoridisca )

*Anas.* Hò spirto , hò sangue , hò vita

Da offrirti ancor. Per altri  
Esser vile poss'io : per te son forte.

*Pol.* E se chiedessi a te . . . . .

*Anas.* Che ?

*Pol.* La tua morte.

*Anas.* La morte mia ?

*Pol.* Sol questa

Afficurar mi può la pace , e il trono,  
E questa a te richiedo ultimo dono.

*Anas.* Oh Dei ! si rìa mercede a me tu rendi ?

*Pol.* In servire al suo Rè premio hà il vassallo.

*Anas.* Sei Rè , mà tal ti feci.

*Pol.* E questo è il grande

Delitto da punirsi,  
Sei Reo del mio rossor , fin che tù vivi.

*Anas.* Se mi temi vicin , dammi l' Efilio :

*Pol.* E vicino , e lontan , sei mio periglio. ( *cieri*

Arcieri , ola ! a quel tronco s' avanzano gl' Ar-

Si consegni il fellon. Ne stringa il nodo

La sua stessa cattera , vien legato all' Albero

Bersaglio a vostri colpi

L' empio sia tosto. Intenda

Il popolo da voi la sua vendetta  
Sacrificio più illustre a se m' affretta.

De vostri Dardi  
Sia stabil segno  
Poi de' miei sguardi  
Sia dolce oggetto  
Quel core indegno  
Del traditor.

Io parto , oh misero,  
È nel mio aspetto  
Risparmio alla tua morte  
Un grande orror.

*De vostri &c.*

## SCENA TERZA.

*Anassandro.*

*Legato per esser saettato da gli Arcieri.*

E Trafimede.

*Traf.* Qui muor l' Empio ? e non dassi  
A publico fallir publica pena ?

*Anaf.* Delle mie sceleraggini ecco il frutto.

*Traf.* E ben ne paghi il fio.

*Anaf.* Giusto il confesso

Duolmi, che ancor non l' abbia

Chi di me più perverso or ne trionfa.

*Traf.* Merope ancor Morrà.

*Anaf.* Merope ? oh Dei!

Non morrà, ch'è innocente,

Morrà Epitide ancor. Vivrà il Tiranno.  
Miserà patria mia ! tardi ti piango.

*Tras.* Da tronche notte alti misteri apprendo,  
O almen li temo. Arcieri  
Che Messeni pur fiete  
Giova al publico ben , che sol per poco  
L'irreparabil morte  
Si sospenda a costui. Sciolgo i suoi lacci.  
Lo riconsegno a voi. Non si trascuri *lo scio-  
glie dall' albero*

Ciò che il Regno riguarda, e poco importa  
Che più presto, ò più tardi un Empio mora.

*Anas.* Nò, non chiedo perdono.  
M'oda Messene, e poi morir mi faccia  
Ella, Numi, il protesto  
Ella è più Rea di me, se non m' ascolta.

*Tras.* Per le più occulte vie  
Guidatelo a suoi giudici. Da lungi  
Vi seguirò. *Parte.*

*Anas.* Con palesar l'inganno  
Farò ancora tremarti ò mio Tiranno.  
Un raggio ancor si vede  
D' intorno alla mia tomba  
Serpando a ballenar.  
Mà è un lampo che precede  
Il fulmine, che piomba  
Un' empio ad atterrar

*Un raggio &c.*



## SCENA QUARTA.

*Stanze di Merope.*

Merope con lettera chiusa in Mano , poi Trasimede.

*Mer.* **A** Merope il Tiranno un foglio invia?  
 Di mia fatal sentenza  
 Qual sia il tenor, forse m'annunzia ; Il leggo  
 Con quell' istesso cor, con cui l' attendo. *apre*  
*Legge* *(il foglio,*

Merope alla tua morte  
 Debbo qualche pietade.  
 D' Epitide tuo figlio  
 Cleon fù l' assassìn , prove sicure  
 N' hebbi da fido messo ( oh traditore )  
 Or, che l' Autor n' è certo , a telo dono.  
 Nelle stesse tue stanze  
 Egli verrà frà poco. Ivi il tuo figlio  
 Vendica , ivi il mio Rè , così vedrai  
 Che non è Polifonte  
 Quel tiranno , che pensi , e qual lo fai.

*Vien Trasimede : e Merope lo incontra.*

Trasimede per anco alla mia morte  
 Un respiro vi resta.

*Tras.* E qual mai?

*Mer.* Polifonte in questo foglio  
 Dona alla mia vendetta  
 In Cleon l' uccisor del caro figlio.

*Tras.* Gran conforto a tuoi mali!

*Mer.* Il doverlo a un tiranno assai mi duole

Pur non si perda. Trasimede io voglio  
 Veder Cleon, fargli temer la morte,  
 Pria, ch'ei la senta. Và, seco mi lascia,  
 Poi se altro cenno mio non te'l divieta,  
 Fà, che in uscir da queste foglie, il fio  
 Paghi del suo delitto,  
 Da la tua spada, e dall' altrui traffitto.

*Tras.* Eseguirò il tuo cenno.

*Mer.* Altro non chiedo.

Assai per me tu oprasti,

Io per te nulla posso.

Figlia, e Moglie di Rè, vicina a Morte,

Son così sfortunata,

Ch' hò un solo Amico, e morir deggio ingra- (ta

*Tras.* Amico, no'l diresti

Se vedessi il mio cor. Reo tu no'l fai

E Reo di grave colpa.

*Mer.* E di qual mai?

*Tras.* Chiedilo alla mia stella, a tuoi begl' occhi,

Al tuo merto, al mio core,

E allor saprai, che la mia colpa è A. . . . .

*Mer.* Taci,

Che se t' ascolto appien, la mia virtude

Più non può perdonarti.

*Tras.* O perdono ! ò virtù !

*Mer.* Lasciami, e parti.

*Tras.* Occhi amati io partirò

Per conforto del mio cor

Vi dimando un guardo solo.

Vendicar all'or saprò

Con più forza e più valor  
La mia pena, e il vostro duolo.

*Occhi, &c.*

## SCENA QUINTA.

*Merope, e poi Epitide.*

*Mer.* **F**iglie di giusto sdegno, ire di Madre  
È tempo di vendetta  
Lungi ò pietà. Cadal' iniquo esangue  
All' ucciso mio figlio . . . . Ecco, ah vista!

*Epit.* Per comando Regal di Polifonte  
A te vengo ò Regina.

*Mer.* Dì, che vieni crudel, perche il mio pianto  
Ti serva di trionfo. Armata d'ira  
Volea chiuder nel petto il mio dolore,  
E non darti la gloria  
D'un Barbaro piacer. Mà al primo sguardo  
Cede l' ira, e più forte  
E al mio pensier l' Idea del figlio ucciso  
Che agl' occhi miei dell' uccisor l' aspetto  
Godi perfido, godi. Ecco il mio pianto  
Le gotte inonda, e inumidisce il ciglio  
Inumano Cleon! povero figlio.

*Epit.* ( L' odo e non moro, e taccio )  
Perdonami ò Regina, è ver son reo,  
Mà non è la mia colpa  
La morte del tuo figlio. Il duro avviso  
Io te ne diedi, e la mia colpa è questa.

Le lachrime, che spargi,  
Tu le spargi per me.

*Mer.* Per te spietato

Vantane il bel trofeo, per te le spargo,  
Mà poco ne godrai. Tremane, e senti.

Pochi, pochi momenti

Ti restano di vita ;

Sù° l primo uscir di queste foglie, al fianco  
Havrai la mia vendetta, e la tua Morte.

*Epit.* ( Ah ! non resisto più, tempo è che parli )

Quel figlio, che tu piangi . . . . .

*Mer.* Empio tù l' uccidesti.

*Epit.* Il tuo Epitide . . . . .

*Mer.* Mio, tù mel' hai tolto.

*Epit.* Madre . . . . .

*Mer.* Più tal non sono

Doppo il tuo tradimento.

*Epit.* Tornerai, se m'ascolti, ad esser Madre.

*Mer.* Parla.

*Epit.* Epitide vive.

*Mer.* Il sò ; trà l' ombre

Del cieco Regno.

*Epit.* Ei vive

(ste

Qual tù, qual io ; questo è il suo Cielo, e que-  
Sono l' aure, ch' ei spira.

*Mer.* E vivo il figlio mio ?

*Epit.* Te'l giuro, e'l vedi, e'l senti, e quel son io

*Mer.* Quello tu sei ? ah vile !

La minacciata morte

S'è fatta tuo spavento , e per fuggirla,

Mi

Mi vorresti ingannar, mà questa volta  
Non ti varrà la frode.

*Epit.* Ah Madre

*Mer.* Tacci.

Sol, perche Madre son, temer mi dei.

*Epit.* Tacerò, morirò, mà pria ch'io mora

Ti parli Argia, ti parli

La mia sposa fedel, credi all' amante

Ciò che al figlio ricusi.

*Mer.* Olà, si faccia

Venir quì Argia. Sospendo

Sol per brevi momenti il tuo destino;

Mà d' Epitide sei l' empio Aflaffino.

*Epit.* Quando saprai chi sono

Si fiera non sarai

Nè parlerai Così.

Brama lasciar le sponde

Quel passagier ardente

Trà l' onda poi si pente

Se ad onta del nochiero

Dal lido si partì.

*Quando &c.*

## SCENA SESTA.

*Argia, e sudetti.*

*Epit.* Più non si nieghi il figlio ad una Madre

Parlò la mia pietade

Ora parli il tuo Amor. Dillo alma mia

Bella diletta Argia.

*Arg.* A chi parli? chi sei? d' onde a tè nasce  
Tanta baldanza, ò frenesia d' Amore?  
Qual, Regina, è costui (cauto mio core)

*Epit.* Eh non finger mio Ben, l' arte non giova  
L' arcano è già fuelato  
Tù lo conferma. Io son tuo sposo, io quegli.

*Arg.* Intendo. Un mostro ucciso  
Ti dà qualche ragion sovra il mio core.

*Epit.* Nò, nò: dì, che in me vedi  
Della Messenia il Prence,  
E di Merope il figlio.  
Dì, che Epitide io son.

*Arg.* Nò, tù nol sei.

*Mer.* Quello non sei. Già certa  
E la perfidia tua. Parlò l' Amante,  
Nè s' ingannò la Madre,

*Epit.* I Numi attesto.

*Arg.* Spergiuro è il traditor, *a Merope,*  
Non ti do fede, *a Epitide,*

*Epit.* Questo pianto, ch'io verso . . . . .

*Mer.* Per te lo sparsi anch'io, non t'hò pietade.  
Parti.

*Epit.* Oh Dei!

*Mer.* E ancor t' arresti?

*Epit.* Io sono il figlio tuo, *a Merope*

*Mer.* Più non t' ascolto.

*Epit.* Il tuo sposo son io, *ad Argia*

*Arg.* Non ti conosco.

*Epit.* Sposa . . . . Non mi conosci? *ad Argia*  
Madre . . . . tu non m'ascolti, *a Mer.*  
E pur sono il tuo Amor, *ad Argia*

Sono

Sono il tuo figlio, *a Merope*  
 Parla . . . . mà fei infedel, *ad Argia*,  
 Credi . . . . Mà fei crudel, *a Merope*,  
 Oh Dei ! scampo non hò, non hò  
 configlio.

*Sposa &c.*

## SCENA SETTIMA,

*Merope, ed Argia.*

*Mer.* **Q**uasi m<sup>o</sup> intenerì, quasi fedotta  
 Il suo pianto m<sup>o</sup> havea.

*Arg.* Tutto è bugia.

*Mer.* Ne pagherà le pene,  
 Anzi in questo momento  
 Quel cor fellon cade fuenato all' Ara  
 Dell' Infelice Epitide tradito.

*Arg.* Come ? fuenato ?

*Mer.* Sì : dato era il cenno,  
 E fuor di queste foglie  
 Al varco l' attendea la mia vendetta.

*Arg.* Ah ? vâ, corri, sospendi . . . . .

*Mer.* Qual pallor ? qual pietà ? tardo è il configlio  
 Per il<sup>o</sup> empio Cleone.

*Arg.* E nell' Empio Cleon per il tuo figlio.

*Mer.* Che sento ? oh Dei ! Cleone  
 Cleone è il figlio mio ? perche tacerlo ?  
 Perche negarlo ? Amici (po,  
 Numi foccorso. Ah s'io non giungo a tem-  
 Son misera del pari, e scelerata . . . . .

*Vuol partire, Polifonte la trattiene.*

SCE.

## S C E N A O T T A V A .

*Polifonte e detti.**Pol.* FERMATI , arreſta il piè, Madre ſpietata.*Mer.* Oh furia , oh traditor !*Pol.* T' affligge il colpo,  
Perche darne il comando ?*Mer.* Da te ingannato iniquo moſtro e rio.*Pol.* Per te Epitide è morto,  
E furia , e moſtro , e traditor ſon io?

## S C E N A N O N A .

*Trasimede , e detti.**Tras.* R E G I N A*Mer.* La mia morte

Compisci ò Trasimede. Il cenno . . . il figlio

Deh parla a che amutir ?

*Tras.* Quanto dovea

Fido eſeguii.

*Mer.* Barbara fede ! iniquo

Cenno ! crudel Miniſtro !

Miſera Madre !

*Arg.* Che ? tù l' amor mio

Tù Epitide uccideſti ?

*Tras.* Di qual furor . . . .*Mer.* Un ferro per pietà. Chi mi dà morte ?*Pol.* Te la darà frà poco

Qual la merti , una ſcure.

Argia, Duce si lasci  
 Costei con le sue furie, e con l' Idea  
 De suoi misfatti enormi  
 Andiamo ad affrettarle il suo castigo.

*Mer.* Già Reo del fangue mio nel figlio ucciso  
 Me Trafimede ancor passi il tuo brando.

*Traf.* Io Reo? la mia gran colpa, e tuo comando,

*Mer.* Argia gl' ultimi pianti (parte  
 Teco anch'io verferò, sù'l figlio Amato.

*Arg.* Me il Tiranno tradì, tel' empio Fato.

Provo or penando

Che per serbare

Tropo la fede

Amor inganna.

Pietade usando

All' Idol mio

Già veggo oh Dio

Che fui Tiranna.

*Provo &c.*

## SCENA DECIMA.

*Merope sola.*

SEi dolor, sei furor, ciò che m' ingombri

Dove, dovemi guidi?

Mostri, spettri, chi siete, a che venite?

Polifonte! ah Tiranno!

Anassandro! ah spergiuro!

Che turba è quella? intendo.

*Ecco*

Ecco il velo funebre, ecco i Ministri:  
Ecco la morte mia. Sù che si tarda?

Crudeli affrettate

Il colpo, che attendo

Il collo già stendo

Al vostro furor.

Mà almen rispettate

Quel ombra innocente

Che veglia dolente

In guardia al mio cor.

Escimi tutto in lagrime

(dolor.)

Sangue, che ancor dai vita al tuo

*Crudeli &c.*

Qual ferro è quello?

In qual seno ei si vibra? Trasimede

Ferma. Quegli è mio figlio

Caro Epitide oh tanto

Già sospirato e pianto

Mio dolce Amor: pur salvo

E ti trovo, e t'abbraccio

Oh Dio qual mi lusingo

Apro al figlio le Braccia, e l'aure stringo.

Segue il suo fido

La rondinella

Abbraccia il lido

La Navicella

Se laccio infido

Non la ritien.

Al figlio mio

Mi giuda Amore,  
 Mà fier destino,  
 Mà un traditore  
 Me l' hanno, oh Dio, suelto dal sen.

*Segue &c.*

## SCENA UNDECIMA.

*Polifonte, e Trasimede.*

*Salone Imperiale chiuso da cortine, nel mezzo delle quali (aprendosi) si vede il rimanente.*

*Tras.* Signor tutto è già pronto: un' alma iniqua  
 Quì avrà la pena sua: quì un Rè la pace.

*Pol.* Merope ancor non giunge?

*Tras.* Il Reo v' à sempre  
 Con lento passo a morte.

*Pol.* Strafcinata ella venga,  
 Se volontaria il niega, e collo, e mani:  
 Di funi auvinti, e traggasi l' indegna  
 Al sanguinoso altar della vendetta.

## SCENA DUODECIMA.

*Merope.*

*Frà guardie, e sudetti.*

*Mer.* Merope non aspetta  
 D' esser tratta a morir. Libera viene,  
 Nè vuol la Regal mano  
 L' oltraggio soferir di tue catene.

Sù

Sù dov'è la mia morte?

Da chi l'avrò, da scure? io stendo il capo.

Da ferro? io porgo il seno.

Sia tofco, fiamma, sia laccio, ruvina,

Qualcunque sia, Messeni,

Morirò sì: mà morirò Regina.

*Pol.* Tu ostenti per virtù la tua fierezza,

Mà farò, ch'ella tremi.

Vedi colà fuenato

E fuenato da te giace il tuo figlio.

April' infausta scena, e fissa il guardo

Sù quelle, che pur sono,

Trofeo di tua barbarie, orride piaghe.

Se poi tarda pietà ti chiama ai bacci,

Bacciale pur, mà con qual legge or senti.

Sù 'l freddo busto esangue

Mano a mano, seno a seno, e bocca a bocca

Ti leghino ò crudel ferree ritorte,

E tal vivi fin tanto

Che il cadavere istesso a te dia morte.

*Arg.* Sacrilego!

*Tras.* Inhumano!

*Mer.* Che ascolto? ahime! ne l' alma,

Per qual via non ufata entra l' orrore.

Averno non l'avea, l'hà Polifonte.

*Pol.* E per Merope l'abbia

Via: che più tardi?

*Mer.* Al tuo furor si ferva.

Chi sà, che al primo sguardo, al primo baccio

Io non mora! sù voi, viscere amate?

Oh Dei ! trema la mano, il piè s'arresta.

*Và per aprire, poi si ritira,*

S'offusca il guardo. Io non hò cor . . . .

*Pol.* Non l'hai,

E sì fiera il vantaſti ?

Orsù, già t'apro io ſteſſo

L'apparato letal, da voi Meſſeni,

Sia il mio cenno ubbidito.

Mira Epitide, e quegli . . . . ahi ! ſon tradito.

*Al cenno di Polifonte s' alzano le cortine,*

*E danno luogo alla viſta del rimanente.*

## SCENA ULTIMA.

*Epitide, Argia, Anaſſandro*

*Edetti, E ſeguito di ſoldati.*

*Epit.* SÌ, Epitide ſon io.

*Mer.* Deh figlio !

*Epit.* Or non è tempo, *a Merope,* *(fonte,*  
Sono il tuo Rè, tuo punitor, tua pena *a Poli-*  
Queſti delle tue colpe, *accenando Anaſſandro,*  
E il testimon ; lo raffiguri ?

*Pol.* Oh ſtelle !

Vive Anaſſandro ancor ?

*Anaſ.* Vivo ò ſpergiuro

Per tuo roſſor, per tuo tormento, ò iniquo.

*Pol.* Traſimede, Meſſeni, all' Armi, all' Armi.

Al voſtro Rè s'infulta, Ira ed inganno

S'armano à danni miei.

*Tutti* Muori ò tiranno.

*Pol.* Muori ? chi mi difende ?

*Arg.* Traditor!

*Pol.* Soccorso.

*Tras.* O scelerato!

*Pol.* Pietade.

*Mer.* Di Cresfonte

L'avesti, e de miei figli?

*Pol.* Gl'uccisi è ver: pietade.

*Epit.* L'avrai, mà sol da morte. Entro il più chiuso  
Della Reggia sia tratto, e là s'uccida.

*Pol.* Crudel, se così giusta è tua vendetta,  
Perche quì non l'adempi?

*Epit.* Ove il padre uccidesti, ove i germani,  
Tu dei morir. Più orribile a tuoi sguardi,  
Dove peccasti apparirà la morte.

*Pol.* Andiamo. Con qualche pace  
Morrò da voi lontano.  
Felice me, se meco  
Trarr'io potessi al baratro profondo  
Merope, Epitide, la Messenia, e'l Mondo.

*Parte*

*Mer.* Vada con le sue furie. Impaziente  
Già corro ad abbracciarti  
Oh figlio!

*Epit.* Oh Madre!

*Adue* oh gioia! oh amore! oh vita!

*Mer.* Qual Dio ti preservò, chi a me ti rese?

*Tras.* D'Anassandro il rimorso

Fù la comun salvezza

All'or che estinto egli cader dovea

Da tronchi accenti

Mà da me ben intesi

Che

Che Cleon era Epite,  
 Che innocente eri tù,  
 Ben io compresi.

*Mer.* Perche a me lo tacesti ?

*Traj.* Più che parlar, stimai sano consiglio  
 Rendere dal mio ferro  
 Alla Madre innocente illeso il figlio.

*Anaf.* Or, che gran parte  
 Riparai di quei mali, onde son reo,  
 Suplice a piedi tuoi chiedo la Morte.

*Epit.* L' Esilio ti punisca, e ti perdono.  
 Trafimede a te devo  
 E vita, e scettro, a te mia sposa il core.  
 A te Madre, quant' hò,  
 Cor, scettro, e vita.

*Arg.* O sposo !

*Mer.* O figlio !

*Traj.* O generoso ! e degno !

*Mer.* Tal da due Mostri  
 E' per te salvo il Regno.

*Coro.*

Doppo l' orribile  
 Fiero timor  
 Di pace, e giubilo  
 S'empia ogni cor.  
 Vinto è l' orgoglio  
 Spento è'l terror  
 Ove hà la gloria  
 Fede, e valor.

Fine del Dramma.

